



TITOLO	Il bagno turco (Hamam)
REGIA	Ferzan Ozpetek
INTERPRETI	Alessandro Gassman – Francesca D’Aloia – Mehmet Gunsur
GENERE	Drammatico
DURATA	94 min. Colore
PRODUZIONE	Italia – Spagna - Turchia 1997 Nastri d'Argento 1998 per Miglior produzione a Marco Risi, Maurizio Tedesco

A Roma Francesco e Marta, marito e moglie, gestiscono, insieme a Paolo, amico di vecchia data, uno studio che si occupa di ristrutturazione di interni. Un giorno Francesco, ricevuta dall'ambasciata di Turchia la notizia di avere ereditato un immobile da una certa zia Anita, parte per Istanbul e qui scopre che l'immobile è un hamam, cioè un bagno turco che la zia ha gestito per circa trenta anni. Entra in contatto con Osman, custode del bagno, e con la sua famiglia, la moglie, la figlia Fusun, il figlio Mehmet, che lo ospitano con grande calore. Deciso in un primo momento a vendere per tornare subito a casa, Francesco a poco a poco cambia idea, si appassiona all'edificio e decide di rimetterlo in piedi. Passa del tempo e Marta, che ha una relazione con Paolo, arriva a sua volta ad Istanbul per chiarire la situazione. Dopo alcuni alterchi col marito, una sera lo sorprende nell'hamam in atteggiamento affettuoso col giovane Mehmet. Il giorno dopo i due hanno una brusca spiegazione al termine della quale Marta, irata e sconvolta, decide di tornare. Ma, mentre sta per andare all'aeroporto, arriva la notizia che Francesco è stato accoltellato a morte dai sicari della ditta di costruzioni che avrebbero voluto acquistare l'hamam per specularci sopra. Allora Marta pensa di restare ad Istanbul per continuare l'opera del marito.



Il regista italo-turco Ferzan Ozpetek presenta in questo film tutti gli elementi del suo percorso narrativo, che ricorrono anche nei film seguenti: *"Harem suare"* e *"Le fate ignoranti"*.

Proprio la visione di questa ultima opera, porta a rivedere le precedenti, anche alla ricerca dei collegamenti, a volte impercettibili, che legano l'uno all'altro i tre film, scoprendo che quello che più conquista, è proprio *"Il bagno turco"*.

Infatti, le tematiche care al regista sono qui trattate con un tocco

particolarmente felice: l'incontro tra la cultura occidentale e quella levantina, l'omosessualità, ma soprattutto la delicata ricerca nell'universo della complessità dei sentimenti.

Nell'atmosfera accaldata e popolare del quartiere dove ha sede l'*hamam*, la vita ha tutto un suo ritmo: le donne si parlano dai balconi e sanno tutto di tutti, gli uomini vivono a parte, in un clima di grande disparità con l'altro sesso, che permette loro di fare ciò che vogliono, uniti in una casta privilegiata dal momento in cui, ancora bambini, subiscono come un rito d'iniziazione la circoncisione, per poi riunirsi negli *hamam* e fare un uso estremamente disinvolto della loro sessualità.

Appare quindi del tutto naturale che il protagonista, arrivando a Istanbul, dove «la vita scorre più lenta e



morbida», scopra pian piano una dimensione diversa dell'esistenza e del tempo, decida di tenersi il vecchio bagno turco chiuso da anni, di rimetterlo in sesto con l'aiuto dei suoi nuovi amici locali, e scelga, non la ragazza evidentemente innamorata di lui, ma il fratello Mehmet, quasi ad entrare tutto in una volta in questa diversa dimensione culturale, al punto che, nella bella scena in cui marito e moglie si rinfacciano i rispettivi tradimenti, e

lei rivendica la "normalità" del proprio:

"Sì ma io ti ho tradito con un uomo!",

con una buona battuta lui le risponde:

"Se è per questo anch'io!".

E proprio in questa scoperta, dolorosa ma rivelatrice, Marta vive un rinnovarsi dei sentimenti per Francesco, come se l'aspetto di sensibilità femminile di lui che tanto la disturbava in Italia, ora in Turchia la seduce. Scegliendo di non partire alla morte di Francesco, è come se Marta ne occupasse il posto. La scena finale, infatti, in modo suggestivo, presenta la donna nell'*hamam*, del tutto



immersa nell'atmosfera di affetti e nel modo di vita che ha trovato in Turchia, unita anche a Mehmet nel dolore comune per la perdita di Francesco.

Forse il miglior film di Ozpetek, regista gay dichiarato, che, quindi, descrive e rappresenta in modo delicato e sottile un'importante storia d'amore omosessuale.



Critica

Il pregio maggiore del film, scritto e diretto con estrema delicatezza di toni dal promettente Ozpetek, sta nel fatto che ad accompagnare il tipico occidentale in crisi

alla scoperta di un mondo diverso sia la macchina da presa di un cineasta che sa rispecchiarne dal di dentro la complessa e fascinosa realtà.

Alessandra Levantesi, *La Stampa*, 11/5/97

Una sensibilità raffinata, un vero compiacimento per l'esuberanza di un folklore non turistico e una mano già esperta nel raccontare per immagini sono le qualità che connotano in Ozpetek un regista dal quale si



possono attendere altri film belli. Quanto al giovane Gassman, sta scoprendo un suo personale sentiero espressivo felicemente divergente dal cammino reale del genitore; in un personaggio tutto stridori, la d'Aloja ne accompagna adeguatamente le traumatiche scoperte; un po' sfocato, purtroppo, Carlo Cecchi in una figura di servizio simile a

quella di *Io ballo da sola*. Stupendi tutti gli attori turchi, dai grandi ai piccoli: memorabile la madre di famiglia Serif Sezer, schizzato con proprietà l'avvocaticchio di Zozo Toledo che fra occhiate sbieche e tremori si configura come un tipo da commedia che annuncia la tragedia, grottesco messaggero di morte.



Tullio Kezich, *Corriere della Sera*, 12/5/97